

Dopo la pandemia, cosa? Adattamenti e innovazioni nel volontariato organizzato in Italia

Sabina Licursi, Renato Marinaro, Francesco Marsico e Giorgio Marcello*

RPS

Il testo è la sintesi dell'articolo pubblicato nella sezione Tema del n. 1 2022 di Rps e scaricabile dagli abbonati nella versione integrale al link:

<https://www.futura-editrice.it/wp-content/uploads/2022/07/RPS-2022-1-04-Licursi-e-al.pdf>

Il contributo propone una riflessione sugli adattamenti e le innovazioni che si sono manifestati nel complesso mondo del volontariato organizzato negli ultimi 15 anni, dalla crisi del 2008 alla pandemia da Covid-19. Si compone di due parti. La prima ricostruisce i mutamenti più significativi nell'identità delle Organizzazioni di volontariato (Odv) in Italia, mettendo in evidenza l'eterogeneità interna e le tendenze nel campo delle attività e delle azioni di tutela dei diritti. La seconda parte, attraverso documenti e banche dati di fonte Caritas, propone un focus sul volontariato di base tra le due crisi ed esplora i cambiamenti registrati sia nell'ambito dei servizi, sia in quello dell'*advocacy*.

Per anni le espressioni più innovative dell'associazionismo volontario hanno svolto un'importante funzione anticipatrice sia sul piano della cultura del lavoro sociale, sia su quello degli interventi. Tuttavia, il progressivo indebolimento della funzione regolativa pubblica ha indotto una metamorfosi delle Odv, le quali, sollecitate dai bisogni sociali con cui entravano in contatto, si sono impegnate sempre di più nella gestione diretta di servizi, transitando verso modalità organizzative complesse, che hanno retroagito negativamente sulla loro capacità innovativa e politica. Un notevole impatto hanno avuto anche alcuni

*Sabina Licursi è professoressa associata di Sociologia generale presso l'Università della Calabria.

Renato Marinaro è responsabile dell'Area nazionale di Caritas Italiana.

Francesco Marsico è responsabile del Servizio Documentazione di Caritas Italiana.

Giorgio Marcello è ricercatore di Sociologia generale presso l'Università della Calabria.

importanti interventi normativi, come la legge quadro sul volontariato n. 266/1991, la legge sulla cooperazione sociale n. 381/1991, la legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali n. 328/2000, fino al Codice unico del Terzo settore (d.lgs. 117/2017), in vigore dall'agosto del 2017, che istituisce un nuovo soggetto, l'Ente del Terzo settore (Ets), la cui identità assomma i profili della solidarietà organizzata già esistenti e i soggetti di natura privata che svolgono attività di interesse generale e operano senza fini di lucro. Anche per effetto di quest'ultima riforma, va sfumando la distinzione tra l'associazionismo volontario e il volontariato individuale nelle organizzazioni solidaristiche o caritative. La forma di impegno solidale costruita attorno al principio della gratuità, e connotata dalla ricerca della dimensione politica del cambiamento, lascia sempre di più il passo agli Ets, che si presentano come organizzazioni di servizio, in cui possono trovare spazio le vocazioni individuali all'impegno gratuito, ma nelle quali sembra perdere progressivamente di legittimazione il richiamo allo spirito del dono. Un segno di questo slittamento sembra rintracciabile proprio nei tentativi di leggere in che modo la solidarietà organizzata abbia risposto alle sfide della pandemia: in alcune indagini considerate, risulta evidente come l'attenzione sia rivolta innanzitutto agli Ets, nel tentativo di ricostruire la portata dell'impegno di volontariato individuale, più che alle Odv in quanto espressione originale dell'impegno solidale.

Alla luce di quanto affiora dalle analisi disponibili, il principale adattamento ravvisabile al livello dell'azione volontaria sembra essere quello che consiste nella emersione inequivocabile dell'azione solidale assistenziale, come principale risposta a bisogni primari provocati o alimentati dalla crisi pandemica. Le organizzazioni che sono rimaste attive nel pieno della crisi si sono impegnate in larghissima misura nel sostegno alle fasce sociali più colpite dall'emergenza, attraverso la distribuzione di beni di prima necessità o, in misura minore, mediante azioni di supporto a distanza variamente declinate. Gli enti più coinvolti si sono trovati spesso a fronteggiare difficoltà sproporzionate rispetto alle loro concrete possibilità operative, per cui non è casuale l'esigenza manifestata da parte loro di sviluppare azioni finalizzate al reperimento di più operatori volontari e al *fund raising*, per l'immediato futuro. Non emerge come bisogno prioritario quello di potenziare l'*advocacy*, sebbene le associazioni aventi questo obiettivo costituissero circa il 10% delle Odv prima del 2020.

Sul versante Caritas, si segnala innanzitutto l'aumento dei centri di

ascolto. Nel tempo della pandemia, tale incremento si può forse interpretare come un tentativo di cogliere la complessità dei bisogni incontrati, per non restare bloccati in circuiti meramente assistenziali.

Accanto alle spinte adattive, sono da evidenziare, sia nell'associazionismo volontario che nei servizi Caritas, alcuni percorsi in cui è forse possibile ravvisare segni di innovazione.

Una prima traccia è rappresentata dalle esperienze di *advocacy* che ad esempio Caritas italiana, prima della pandemia, ha portato avanti nei confronti del governo nazionale, in collaborazione con altre organizzazioni di rilievo nazionale e con studiosi autorevoli. Si è trattato di un processo che ha favorito la progettazione e la realizzazione di misure nazionali di fronteggiamento delle situazioni di maggiore fragilità sociale. Durante la pandemia, tale processo si è pressoché interrotto, e le traiettorie dell'*advocacy* si sono riprodotte a un livello più orizzontale, come pratiche radicate territorialmente a sostegno sia dei servizi pubblici, non sempre sufficientemente infrastrutturati per sostenere le misure di intervento adottate su base nazionale o locale per fronteggiare l'emergenza, sia delle persone più deboli, per favorirne l'accesso alla fruizione delle misure stesse. Una sorta di sintesi tra integrazione collaborativa tra organizzazioni di solidarietà e istituzioni pubbliche e intervento a tutela dei diritti dei più fragili.

Più in generale, nel tempo della pandemia, la tendenza al rafforzamento delle connessioni orizzontali tra gli attori della solidarietà sembra consolidarsi, a differenza di quanto si poteva registrare nel recente passato. Sarà interessante constatare se, e in che misura, tali forme di collaborazione rese necessarie dalle spinte dell'emergenza pandemica continueranno a riprodursi nel futuro prossimo. Se reggerà alla prova del tempo, la maggiore attitudine collaborativa delle organizzazioni solidaristiche tra loro e con le istituzioni pubbliche potrebbe forse contribuire alla definizione di nuove architetture nel sistema di welfare, che la pandemia rende peraltro più urgenti. In particolare, lo sviluppo di connessioni tra questi soggetti potrebbe favorire l'emersione nei territori di esperienze di welfare di prossimità, capaci di rispondere ai bisogni di tutela sociale attraverso la tessitura intenzionale di reti di vicinanza alle persone e ai gruppi più vulnerabili. In questa prospettiva, sono destinati a giocare un ruolo rilevante non solo gli Ets più strutturati, ma anche le organizzazioni più piccole, i movimenti di base, le iniziative di ispirazione religiosa, l'impegno civico diffuso dei cittadini.

Un altro segnale di novità è costituito dal coinvolgimento dei giovani nelle attività di volontariato. Elemento di cui danno riscontro soprattutto

RPS

i monitoraggi Caritas. A questo riguardo, si pone la questione di capire come continuare a coinvolgere i volontari giovani anche nel futuro più prossimo. Molto dipenderà, per un verso, dalla tenuta delle motivazioni che li hanno spinti ad attivarsi in tempo di pandemia. Servirà, per altro verso, che le Odv adottino approcci innovativi nell'organizzazione delle attività e nella lettura dei bisogni, e che siano in grado di offrire ai giovani non solo spazi per un impegno sul fare, ma anche occasioni di riflessione collettiva sulla dimensione politica del cambiamento.